

È con grandissimo piacere che saluto la pubblicazione di questo volume in onore di Giuseppe Carlo Rossi, nel centenario della nascita. Sono qui raccolti i contributi che colleghi ed amici dell'illustre collega hanno offerto nel corso delle due giornate, l'una presso il nostro ateneo e l'altra presso l'Istituto Italiano di Cultura di Lisbona.

Primo cattedratico italiano di Lingua e letteratura portoghese, Giuseppe Carlo Rossi si staglia nel panorama scientifico della lusitanistica come uomo e studioso che ha perfettamente incarnato i valori da sempre coltivati presso "L'Orientale". Le sue competenze di docente e di studioso della lingua e della cultura portoghese trovano nel nostro ateneo un fecondo terreno di sviluppo. L'allora Istituto Universitario Orientale accoglie Giuseppe Carlo Rossi riconoscendogli, come giusto che fosse, la dedizione agli studi, il profondo senso dell'istituzione, il rigore scientifico.

Uomo intellettualmente vivace, ricercatore brillante, docente molto amato, Giuseppe Carlo Rossi ha rappresentato un riferimento prezioso per la nostra università.

Con questo volume rendiamo doveroso e sentito omaggio ad uno dei nostri più apprezzati colleghi, a dimostrazione che in questo ateneo il trascorrere del tempo non consente di dimenticare quanti, come Giuseppe Carlo Rossi, ne hanno segnato la storia.

*Lida Viganoni*  
*Magnifico Rettore dell'Università*  
*degli Studi di Napoli – "L'Orientale"*

## Nota introduttiva

In occasione del centenario dalla nascita del professor Giuseppe Carlo Rossi, il primo a ricoprire la carica di professore ordinario di Lingua e letteratura portoghese in Italia nell'allora Istituto Universitario Orientale, un gruppo di suoi allievi, alcuni dei quali continuatori della sua opera di studio, di ricerca e di diffusione della cultura portoghese nella stessa università, hanno voluto rendergli omaggio ricordandolo non solo nell'ateneo in cui aveva esercitato la sua attività di docenza e ricerca, ma anche nell'Istituto Italiano di Cultura di Lisbona, dove giovanissimo era stato docente di Lingua, Letteratura e Cultura Italiana per i portoghesi.

Il convegno si è dunque articolato in due momenti, riunendo studiosi di vari ambiti ed età che lo ricordano come maestro. Il primo si è svolto a Napoli nella stessa università in cui esercitò il suo doppio magistero di professore di Lingua e letteratura portoghese e di Lingua e letteratura spagnola. In questa doppia veste la sua attenzione e le sue ricerche non si limitarono al mondo della lusitanistica ma lo videro interessato a tutta l'area iberica senza tralasciare le realtà catalana e iberico americana così come, comparatista *ante litteram*, lo videro spaziare tra le letterature europee, o meglio, del mondo.

Il secondo momento ha visto a Lisbona non solo i relatori, ma anche tanti suoi amici che in questa occasione ne ricordavano l'attività sull'onda anche di tanti ricordi giovanili.

Sempre attivo, si rileva dalla bibliografia realizzata quanto frequente sia stato il suo impegno nella collaborazione con varie riviste scientifiche europee, sudamericane e nordamericane e nella realizzazione di voci per enciclopedie e dizionari letterari relativi alle culture di suo interesse. Il suo lavoro ha avuto molti riconoscimenti in Italia e all'estero e ne resta, sempre viva, la testimonianza attraverso la prestigiosa

rivista da lui fondata: “Annali dell’Istituto Orientale di Napoli – Sezione Romanza” (nota come “AION-SR”).

Il progetto di pubblicare i testi degli interventi presentati nel corso dei due convegni ha avuto un difficile iter. Molte cose sono cambiate nel frattempo e, mentre siamo lietissimi di avere nella professoressa Ana Paula Laborinho l’attivo e competente Presidente dell’Istituto Camões, dobbiamo lamentare la mancanza della redazione definitiva dell’intervento che ci donò, nella seduta di Lisbona, con affettuoso entusiasmo. Alla stessa seduta partecipò la professoressa Carmen Maria Radulet, fu l’ultimo impegno e siamo lieti di poter inserire, grazie alla collaborazione della figlia Fabiana, il suo testo, ricordandola con affetto e ammirazione, come ricordiamo la figura di un grande italianista quale Aníbal Pinto de Castro, scomparso prima di poter inviare il testo del suo commosso intervento. In questo modo purtroppo si dà alle stampe un volume meno ricco di quanto avrebbe potuto essere, nella consapevolezza di aver comunque verificato, nei due intensi incontri, quanto importante sia stata l’opera di Giuseppe Carlo Rossi.

*Teresa Gil Mendes*

*La letteratura italiana e le letterature  
di lingua portoghese: il filo rosso*  
Rita Marnoto\*

\* intervento del 31 ottobre 2008

Universidade de Coimbra

Il volume *La letteratura italiana e le letterature di lingua portoghese* si staglia, nel panorama della vastissima bibliografia di Giuseppe Carlo Rossi, come opera cardine di un lavoro formato da circa un migliaio di titoli. È questo il numero approssimativo delle voci che compongono l'indice bibliografico inserito nella pubblicazione postuma che gli fu dedicata dall'Istituto Universitario Orientale nel 1986<sup>1</sup>. Ma anche per quanto riguarda lo studio dei rapporti tra la letteratura italiana e le letterature portoghese e brasiliana, si tratta di un tentativo di sistematizzazione globale di idee e di scambi, che segue un ordine cronologico, per tanti aspetti pioniere per il suo tempo. Benché non possano essere ignorati i limiti dell'informazione contenuta in vari punti del libro<sup>2</sup>, il lavoro non trova, a

---

<sup>1</sup> Cfr. "Bibliografia di Giuseppe Carlo Rossi", a cura di Gerardo Grossi, Annamaria Pagliaro e Claudio Bagnati, pubblicata in *Studi di iberistica. In memoria di Giuseppe Carlo Rossi*, a cura di Giovanni Battista De Cesare, Napoli, Istituto Universitario Orientale, 1986, pp. 235-294, fondamentale strumento di ricerca, che annovera 954 voci (ma molte di loro comprendono varie pubblicazioni), lungo un arco cronologico che si estende dal 1930 al 1983. Servirà di riferimento ai rimandi bibliografici che farò, con indicazione, tra parentesi, del numero che vi è attribuito. Le informazioni riportate saranno sempre trascritte testualmente, ma senza indicazione dei passi omissi, che riguardano altre voci bibliografiche citate.

<sup>2</sup> In particolare per quanto riguarda la parte dedicata alla poesia medioevale, che ci sembra oggi insoddisfacente (cfr., tra altri lavori, *Dicionário da literatura medieval galega e portuguesa*, organização e coordenação de Giulia Lanciani e Giuseppe Tavani, Lisboa, Caminho, 1993; Giuseppe Tavani, "I canzonieri latitanti della Penisola Iberica",

tutt'oggi, un corrispondente in altre letterature straniere che hanno intrattenuto stretti rapporti con la letteratura portoghese e la letteratura brasiliana.

*La letteratura italiana e le letterature di lingua portoghese* ebbe la sua prima edizione nel 1967 e ne uscì una versione rivista e aggiornata, in traduzione portoghese, a Porto, nel 1973<sup>3</sup>. La sua particolarità risulta subito dalle pagine iniziali, dove si può leggere una breve prefazione in cui l'autore presenta non soltanto una sintesi del metodo di lavoro che segue, ma anche una summa degli argomenti a cui più specificamente dedicava, da decenni, le sue indagini critiche. Si sa che Giuseppe Carlo Rossi, lungo il suo percorso intellettuale, non dimostrò particolare interesse per l'approfondimento di questioni di teoria letteraria. Anche da questo punto di vista, *La letteratura italiana e le letterature di lingua portoghese* si rivela un'opera significativa, benché la riferita prefazione non occupi più di

---

*Studi Romanzi*, n.s., 3, 2007, pp. 25-45). Si ricordi pure la questione dei *Velascos di Portogallo*, che coinvolge un lungo dibattito critico (la cui più recente messa a punto è stata elaborata da Clelia Bettini, "Tre Valascos nell'Italia del Quattrocento: Meser Valasco di Vespasiano da Bisticci, Petrus Vallascis di Cataldo Siculo e Vasco Fernandes de Lucena", *Humanitas*, 60, 2008, pp. 205-226); o della presenza di Rodrigo Eanes de Sá nell'incoronazione di Petrarca (la cui impossibilità, dal punto di vista cronologico, azzerava l'ipotesi dell'ascendenza colonnese di Sá de Miranda, come ha dimostrato Luís de Mello Vaz de Sampayo, "Subsídios para uma biografia de Pedro Álvares Cabral", *Revista da Universidade de Coimbra*, 24, 1971, pp. cxlii-cxliii). Ma, d'altra parte, non possono essere svalutate delle intuizioni che sono state posteriormente riprese e sviluppate, come il soggiorno di Sansovino in Portogallo (la rispettiva documentazione fu reperita nella Biblioteca Nazionale di Firenze da Rafael Moreira, *A arquitetura do Renascimento no Sul de Portugal*, dissertação de doutoramento em História da Arte apresentada à FCSHUNL, 1991, 1, pp. 65-125); o il posto che attribuisce al concetto di Illuminismo cattolico, una nozione la cui pertinenza critica è stata, negli ultimi anni, riconsiderata.

<sup>3</sup> Torino, S.E.I., 1967; Porto, Telos, 1973, traduzione di Giuseppe Mea. Item [612]. Citerò dall'edizione del 1973.

cinque pagine.

L'indice bibliografico del 1986, insieme a questa prefazione, costituiranno la base di ricerca a partire dalla quale cercherò di individuare le basi concettuali di uno degli aspetti di questa opera che considero più innovatrici, vale a dire l'accoppiamento, sotto l'egida di una stessa lingua, di due letterature, la portoghese e la brasiliana, che vengono studiate nei loro rapporti con la letteratura italiana. Non è facile trovare, tra gli studi pubblicati in Portogallo e in Italia fino agli anni Settanta, precedenti critici per questa messa a fuoco, sia sul piano letterario, sia in altri ambiti della cultura. In questo senso, l'immagine del "filo rosso" vale doppiamente: e nel quadro dell'operare di Rossi, e nel quadro degli studi sui rapporti tra il Portogallo, il Brasile e l'Italia.

Chi scorre i titoli di quell'elenco afferra subito, ad una prima lettura, l'effervescenza dei campi di ricerca che attiravano la sua attenzione. Per quanto riguarda la varietà delle aeree di incidenza, lo spazio in cui Rossi si muoveva è difficilmente circoscrivibile: Italia, Portogallo, Spagna, e pure Galizia e Catalogna, Germania, Romania, Grecia, Francia, Gran Bretagna, Svizzera, Finlandia, Svezia, Russia, Bulgaria; l'America Latina, con particolare attenzione per il Brasile, ma anche per il Venezuela, la Bolivia, il Messico. Senza dimenticare il Canada e l'Asia, più specificamente Goa e il Giappone, e ancora qualche accenno all'Africa. Se non era usuale, in tempi in cui i mezzi di comunicazione non erano certo né agili, né comodi, che un critico letterario spiegasse un atlante talmente vasto, le sue prospettive di indagine partono sempre da incroci e punti di vista trasversali. L'interesse per la letteratura comparata lo coinvolge fino alle midolla<sup>4</sup>. Si può

---

<sup>4</sup> Da un fugace e unico incontro che ebbi con Rossi, nel 1982, in occasione di un ciclo di conferenze tenute in Portogallo, ricordo la forte antipatia che nutriva per le monografie, un *impossibilia*, nella sua opinione, visto che un argomento non si può mai esaurire, perché è sempre legato ad altri argomenti.

dire che Giuseppe Carlo Rossi è un comparatista, in senso ampio, giacché la sua critica, di un modo o di un altro, scaturisce e sbocca costantemente in approcci che dinamizzano il confronto critico tra letterature, lingue, testi o autori diversi.

Ma l'indice porta a galla, pure, una spinta vocazione comunicativa. Lo mostra la diversità di approcci e la pluralità di livelli critici, in conformità con i canali di comunicazione utilizzati e con il pubblico a cui si rivolgeva: la nota di divulgazione, la recensione, l'articolo, il saggio critico e il volume.

Vada ricordato che le primizie della letteratura comparata, in Italia, rimandano proprio a una tradizione partenopea, che si è affermata con uno studioso di letteratura italiana, Francesco De Sanctis, fondatore della prima cattedra di Letterature comparate, da lui stesso ricoperta, a Napoli, tra il 1871 e il 1875. Il posto fu successivamente occupato da un suo allievo, Francesco Torraca, che, tra gli studi dedicati a Dante e ad altri autori italiani, rivolse pure il suo sguardo ai rapporti tra la letteratura italiana e quella portoghese<sup>5</sup>. Ma l'interesse per la cultura e la letteratura portoghese fu ravvivato, sempre a Napoli, nei primi anni del Novecento, dalla Società per la diffusione degli studi portoghesi in Italia, Luigi Camoens, che molto contribuì a una migliore conoscenza della letteratura portoghese. L'eredità di questo ambiente non avrà lasciato di stimolare la curiosità intellettuale del giovane Giuseppe Carlo Rossi e avrà favorito l'istituzione, nel 1956, della cattedra di Lingua e letteratura portoghese presso l'Istituto Orientale, a lui affidata. Ma sarebbe difficile dire quali siano stati i precedenti diretti del suo magistero.

È a questo proposito che la sua bibliografia può essere uno strumento di grande aiuto. Quell'elenco ci permette di

---

<sup>5</sup> Si veda, ad esempio, *Gli imitatori stranieri di Jacopo Sannazaro*, Roma, Ermanno Loescher e C., 1882, 2ª ed. accresciuta, pp. 25-30.

rivolgere il nostro sguardo proprio allo studio del critico, come se potessimo osservare, da vicino, il dorso di ogni libro che conserva, a portata di mano, nel suo scaffale. Quando la percorriamo, ci troviamo allineati i campi di indagine che attirarono la sua attenzione, lungo gli anni, attraverso un'incessante attività di ricerca e di lettura di testi, scrittori e critici. Giuseppe Carlo Rossi non ignorava le metodologie e i campi di indagine a partire dai quali scaturì la comparatistica tra le due guerre e nell'immediato dopoguerra. Infatti, nella vasta lista di libri che ha recensito e divulgato, sono presenti i suoi marchi fondamentali.

Lecture del 1959 e del 1960 lo rivelano piegato sull'opera di Erich Auerbach, più precisamente, *Literatursprache und Publikum in der lateinischen Spätantike und im Mittelalter* [393]<sup>6</sup> e *Mimesis. Dargestellte Wirklichkeit in der abendländischen Literatur* [416]<sup>7</sup>. Accompagna minutamente, dunque, non soltanto lo studioso delle letterature in volgare che analizza la loro affermazione e il loro allontanamento dal latino, attraverso il processo di rappresentazione realistica, ma pure il critico che rimanda la scissione dell'universo medioevale fra *litterati* e *rudes*, fra cultura scritta e cultura orale, all'interazione linguistica e alle forme di comunicazione stesse. Successivamente, nel 1961, presenta al pubblico italiano un saggio che mette in prospettiva le origini comuni delle letterature europee, i *Gesammelte Aufsätze zur romanischen Philologie* di Ernst Robert Curtius [445]<sup>8</sup>. Curtius sceglie un punto di vista diverso da quello di Auerbach, quando considera le fondamenta delle letterature moderne, partendo dalla latinità. Due anni dopo, ha occasione di rivolgersi verso Leo Spitzer e i *Cinque saggi di ispanistica* [508]<sup>9</sup>.

---

<sup>6</sup> Rec. in *Idea*, Roma, XV, 7, luglio 1959 [sic]. Presento di seguito un campione di esempi che non ha pretese di completezza.

<sup>7</sup> Rec. in *Idea*, Roma, XVI, 2, febbraio 1960 [sic].

<sup>8</sup> Rec. in *Idea*, Roma, XVII, 3, marzo 1961 [sic].

<sup>9</sup> A cura di G.M. Bertini, in *L'Italia che scrive*, Roma, XLVI, 6, giugno 1963, pag. 113 [sic].



Predecessore di Auerbach nella cattedra di Marburgo, Spitzer valorizza le caratteristiche formali e linguistiche del testo, con analisi di stampo sincronico, al di là di schemi bibliografici, in modo da evincerne un'interpretazione globale. Ma gli antecedenti dell'interesse di questo filone della critica stilistica si possono documentare già nel 1949, come lo mostra l'attenzione rivolta verso Karl Vossler [162]<sup>10</sup>.

Il riconoscimento del ruolo della creatività nell'espressione individuale, che permise al pensiero estetico del primo Novecento di descrivere l'arco di sviluppo tra positivismo ed idealismo, ebbe come tramite fondamentale l'estetica di quel Croce, che Vossler ben conosceva. Questa linea segnò l'operare di Rossi. Il suo interesse per le ricerche di filologia non mancò, benché non si possa dire che fosse un filologo. Fece conoscere, comunque, sia al pubblico italiano, sia a quello portoghese, lavori che, genericamente, potrebbero dirsi di filologia, a cavallo tra origini letterarie europee, linguistica romanza e critica delle fonti: Giulio Bertone [127]<sup>11</sup>, Carolina Michaëlis e Menéndez y Pelayo [150]<sup>12</sup>, Menéndez Pidal [188]<sup>13</sup>, Lázaro Carreter [211]<sup>14</sup>, Rohlfs [238]<sup>15</sup>, Martinet [318]<sup>16</sup>,

---

<sup>10</sup> "Carlo Vossler", *Idea*, Roma 26.6.1949 [sic].

<sup>11</sup> Da lui stesso tradotto in portoghese: Giulio Bertoni, *Introdução à filologia* (tradução de G.C. Rossi), Lisboa, Livraria Clássica Editora, 1943, pp. 82 [sic].

<sup>12</sup> "A comédia "Eufrosina" nas páginas de D. Carolina Michaëlis de Vasconcelos e de D. Marcelino Menéndez y Pelayo (com inéditos)", *Biblos*, Coimbra, XXIII, 1948, pp. 5-16 [sic].

<sup>13</sup> "Omaggio a Menéndez Pidal", *Idea*, Roma 2.9.1951 [sic].

<sup>14</sup> Rec. a Fernando Lázaro Carreter, "Las ideas lingüísticas en España durante el siglo XVIII", *Cultura Neolatina*, XII, 2, Modena, 1952, pp. 159-162.

<sup>15</sup> Rec. a G. Rohlfs, *Historische Grammatik der italienischen Sprache und ihrer Mundarten*, *Idea*, Roma 17.10.54 [sic].

<sup>16</sup> Rec. a André Martinet, *Economie des changements phonétiques*, *Idea*, Roma 13.1.1957 [sic].

Edward Glaser [388]<sup>17</sup>, Wolfgang Kayser [392, 487]<sup>18</sup>, Alvar [397, 533]<sup>19</sup>, Migliorini [422]<sup>20</sup>, Damaso Alonso [445, 600, 708]<sup>21</sup>, Elwert [446]<sup>22</sup>, Blecua [531]<sup>23</sup>, Pellegrini [554]<sup>24</sup>, Askins [590]<sup>25</sup>, Merregalli [642]<sup>26</sup>, oltre tanti altri. La filologia faceva parte della sua formazione, ma non approfondì le sue basi, essendo uno degli strumenti cui ricorreva.

Il pensiero di Rossi è profondamente eclettico. Quando, nella sua prefazione a *La letteratura italiana e le letterature di lingua portoghese*, si propose di specificare i legami fra i tre Paesi considerati<sup>27</sup>, parte da una posizione filologica (*o mundo*

<sup>17</sup> Rec. a E. Glaser, *Estudios hispano-portugueses – Relaciones literarias del siglo de oro*, *Idea*, Roma, XV, 3, marzo 1959 [sic].

<sup>18</sup> Rec. a W. Kayser, *Die Vortragsreise*, *Idea*, Roma, XV, 6, giugno 1959 [sic].  
Rec. a W. Kayser, *Kunst und Spiel – Fünf Goethe-Studien*, *Idea*, Roma, XVIII, 10, ottobre 1962 [sic].

<sup>19</sup> Rec. a M. Alvar, *Endechas judeo-españolas*, *Idea*, Roma, XV, 8, agosto 1959 [sic]. Rec. a M. Alvar, *Textos hispánicos dialectales*, *Idea*, Roma, XX, 2, febbraio 1964 [sic].

<sup>20</sup> Rec. a B. Migliorini, *Storia della lingua italiana*, *Idea*, Roma, XVI, 7, luglio 1960 [sic].

<sup>21</sup> Rec. a D. Alonso, *Poesia española*, *Idea*, Roma, XVII, 3, marzo 1961 [sic].  
Rec. a D. Alonso, *La poesia di San Giovanni della Croce*, trad. di L. Cammarano, *L'Italia che scrive*, Roma, I, 4, aprile 1967, pag. 60 [sic]. *Un maestro spagnolo* (è Dámaso Alonso), *L'Osservatore Romano*, Città di Vaticano 25-26.6.1973 [sic].

<sup>22</sup> Rec. a W. Th. Elwert, *Das zweisprachige Individuum*, *Idea*, Roma, XVII, 4, aprile 1961 [sic].

<sup>23</sup> Rec. a J.M. Blecua, *Floresta de lírica española*, *Idea*, Roma, XX, 1, gennaio 1964 [sic].

<sup>24</sup> Rec. a S. Pellegrini, *Studi rolandiani e trobadorici*, *L'Italia che scrive*, Roma, XLVIII, 1-2, gennaio-febbraio 1965, pag. 227 [sic].

<sup>25</sup> Rec. a *The Cancioneiro de Evora*, a cura di A.L.-F. Askins, *AION-SR*, VIII, 2, Napoli, 1966, pp. 319-321 [sic].

<sup>26</sup> Rec. a F. Merregalli, *Parole nel tempo*, *L'Italia che scrive*, Roma, LII, 11, novembre 1969, pag. 209 [sic].

<sup>27</sup> “[...] a pesquisa comparativa é natural que assumo um carácter e um objectivo bem determinados, para um conhecimento menos genérico e para uma coordenação mais eficaz da actividade literária e cultural que se manifestou, no âmbito do mundo românico, entre três países

*românico*), che conferisce alla impostazione scelta una dimensione eurocentrica, o meglio, *romanzocentrica*. La sviluppa poi in direzione idealista (*espiritualmente muito mais próximos de quanto [o] possa [...] parecer*), prendendo le mosse da quel filone comparatistico legato alla così detta psicologia dei popoli. Questa idea, di origine positivista, ebbe una grande diffusione, in Italia, e presto si evolvse verso gli studi di immagologia. Ebbe rappresentanti all'altezza di un Arturo Graff (si ricordi *L'anglomania e l'influsso inglese in Italia nel secolo XVIII*, 1911) o di un Arturo Farinelli (*Italia e Spagna*, 1929), che Rossi rivisitò in pagine del 1942 [121]<sup>28</sup>.

La familiarità del nostro con il pensiero positivista e con l'idealismo, associata all'immediatezza comunicativa con cui capiva gusti, interessi e attese sia del pubblico italiano, nei riguardi della letteratura portoghese e brasiliana, sia del pubblico portoghese e brasiliano, nei riguardi della letteratura italiana, gli permise di intuire e seguire vie che anticipano, per tanti versi, nuovi indirizzi del comparatismo<sup>29</sup>. Per il pubblico

---

geograficamente tão longínquos entre si mas, também, pelo menos em períodos determinados, espiritualmente muito mais próximos de quanto [o] possa [...] parecer a uma tomada de contacto com argumento, aproximativa e convencional” (“Prefácio”, pag. 10).

<sup>28</sup> “Arturo Farinelli”, *Estudos Italianos em Portugal*, n. 6, Lisboa, 1942, pp. 97-99 [sic].

<sup>29</sup> La Prefazione incomincia con queste parole: “É bem sabido quanto é escasso, genérico e, sobretudo, frequentemente desproporcionado, na avaliação dos valores dos homens e das obras, o conhecimento em Itália das duas literaturas de língua portuguesa, a de Portugal e a do Brasil (e, analogamente, o conhecimento da literatura italiana em Portugal e no Brasil), não obstante os evidentes progressos, a tal respeito, dos últimos decénios. Por óbvia consequência aparece ainda mais vaga a ideia, de quais foram as relações decorridas ao longo dos séculos entre tais literaturas e a italiana. Dificil como é, noutras palavras, orientarmo-nos em Itália acerca das duas literaturas de língua portuguesa, e em Portugal e no Brasil acerca da literatura italiana, com uma certa segurança e exactidão, resulta ainda mais difícil procurar encaminhar um estudo de carácter comparativo entre elas e a italiana”

italiano, destinatario più diretto dell'edizione di *La letteratura italiana e le letterature di lingua portoghese* del 1967, l'opera offre delle informazioni su una letteratura scarsamente conosciuta, ma modellate in funzione delle sue attese. Mette in rilievo, dunque, quei versanti della letteratura e della cultura portoghese e brasiliana che, in virtù dei legami di prossimità mantenuti con l'Italia, diventano più facilmente apprezzabili. Invece, per pubblico portoghese, a cui si rivolge con la versione del 1973, presenta aspetti della letteratura e della cultura italiana che le proiettarono nel Portogallo e nel Brasile. In questo senso, si colloca in quel campo di studi che i tedeschi designano *Fremdlitteratur*, cioè il ritaglio e la presentazione di una letteratura in funzione del pubblico di un Paese straniero.

Un gradino di più metterebbe Giuseppe Carlo Rossi in dialogo con Hans Robert Jauss e la Scuola di Costanza, in realtà assente dal suo orizzonte teorico. Per l'appunto, la divulgazione e la lettura di Jauss fu in grande parte filtrata da posizioni ideologiche che sancivano, o no, in partenza, l'adesione alle teorie critiche dell'allievo di Hans Georg Gadamer.

La struttura dei vari capitoli di *La letteratura italiana e le letterature di lingua portoghese* segue un sistema di sguardi incrociati, multidirezionali. Giustamente, l'impostazione eurocentrica di Rossi, insieme alle sue intuizioni immagologiche, gli permisero di superare il pregiudizio dell'influenza esercitata da una letteratura considerata maggiore su una letteratura considerata minore, che compromise tanti dei seguaci di Paul van Tieghem. Questo è un topico sul quale insiste, a più riprese, nelle pagine della prefazione, quando nega la pretesa di stabilire una graduatoria di valori<sup>30</sup>. Sappiamo bene che si tratta

---

(“Prefácio”, pag. 9).

<sup>30</sup> “Uma característica fundamental das relações entre aquelas duas literaturas e a italiana, que se mostra imediata e claramente ao leitor

di un punto estremamente sensibile, negli studi di comparatistica. La posizione assegnata alla letteratura italiana, in quanto letteratura centroeuropea, e l'effettivo ruolo che svolse, in quanto creatrice di modelli di espansione transeuropea, non ostacolano un'analisi che procede sempre, lungo le pagine del libro, su un doppio binario. Non sono soltanto i rapporti della letteratura italiana con quelle di lingua portoghese a essere considerati, ma pure quelli di queste ultime con l'italiana. Al di là dell'influenza, sono quei primordi dell'immagologia che suggeriscono, in particolare, questo secondo indirizzo.

A questo proposito, è doveroso aprire una parentesi per ricordare una tra altre acquisizioni critiche che rende la storia del teatro portoghese debitrice di Giuseppe Carlo Rossi. Riguarda il teatro settecentesco in traduzione. Già in un famoso saggio del 1947 [143]<sup>31</sup>, uscito in un volume miscelaneo edito dal giornale *O Século*, aveva difeso una posizione non soltanto innovatrice, ma pure controcorrente, considerando quella produzione non come teatro straniero (in

---

mesmo de média cultura, é uma diferença, que se poderia chamar de planos, quer seja no que respeita à realidade dessas relações, quer seja no que respeita ao interesse que suscitaram no curso do tempo. Esta consideração não pretende estabelecer uma graduação de valores entre duas literaturas por uma parte e uma terceira por outra – nem sugerir a ideia de uma desigualdade de significados de conjunto de conteúdos e formas –, mas apenas fixar um ponto de partida para uma exposição de factos e um encaminhamento para uma sua avaliação. As duas literaturas de língua portuguesa, notáveis em si mesmas (muito mais notáveis de que apareceram e aparecem habitualmente ainda hoje ao público de outros países), possuem, nas suas componentes humanas e históricas, uma intensidade interior que vai muito além das razões e dos factores de inspiração local, e que os insere no quadro de uma tradição espiritual e cultural bem mais ampla que os já amplos horizontes geográficos em que se manifestaram” (“Prefácio”, pag. 10).

<sup>31</sup> “A influência italiana no teatro português do século XVIII”, in AA.VV., *A Evolução e o Espírito do teatro em Portugal*, Lisboa, “O Século”, 1947, pp. 281-334 [sic].

questo caso, italiano), ma come teatro portoghese. Giustificò il suo punto di vista attraverso i processi di mediazione in atto, sia a livello di trasferimento linguistico, sia di adattamenti strutturali, sia di allestimento scenico, e gli diede spessore attraverso l'analisi di molti testi. Comunque, e al di là della questione settecentesca, Rossi fu in grado di riconoscere, fortemente, quel ruolo di mediazione creativa svolto dalla traduzione, attualmente approfondito da un campo di ricerca specifico, gli studi di traduzione. Nell'opera analizzata, assegna loro un posto funzionale al rapporto interletterario, lungo i secoli, dando ovviamente rilievo a epoche più recenti.

Ma magari l'aspetto di questo libro che, trascorso mezzo secolo dalla sua prima edizione, ci sembrerà più lungimirante, sia la concezione di una variazione di identità all'interno di una stessa lingua. Dal titolo del volume, *La letteratura italiana e le letterature di lingua portoghese*, il portoghese è presentato come lingua comune a due letterature, quella portoghese e quella brasiliana. Ciò non osta che, ai tempi dello *Estado Novo*, quel punto di vista potesse avere un sapore di sovversione. Considerare due letterature, quella portoghese e quella brasiliana, nella loro interdipendenza, in virtù di una lingua comune, era un atteggiamento che aveva il suo che di ardito, quando la Guerra Coloniale era scoppiata, in Angola, nel 1961, e poi si era estesa alla Guinea e al Mozambico. I movimenti di liberazione trovarono grandi sostegni in Italia, con la conferenza Internazionale di Solidarietà e l'incontro di papa Paolo VI con i loro dirigenti, nel 1970. Correlativamente, il governo dittatoriale portoghese rafforzava i suoi sforzi per promuovere l'immagine di una nazione unitaria, che aveva come bandiera la lingua portoghese.

È improbabile che la focalizzazione di Giuseppe Carlo Rossi rispondesse a una spinta libertaria. Era un conservatore e molto vicino alle strutture dello *Estado Novo* portoghese, dal quale ottiene riconoscimento e con cui collaborò. Ho precedentemente indicato la matrice "romanzo centrica" del

suo punto di vista, che si incrocia con gli argomenti di ordine idealista esposti nella prefazione, quando nota che le due letterature di lingua portoghese possiedono, nei loro elementi umani e storici, un'intensità interiore che in molto supera motivi e fattori di ispirazione locale e che è inserita in un'ampia tradizione spirituale e culturale<sup>32</sup>. Ma merita pure di essere considerato qualche spunto venuto dal Brasile, un Paese con cui aveva contatti.

Negli anni Cinquanta e Sessanta, ci fu un vasto dibattito intorno al concetto di *lusotropicalismo*, nei termini in cui era stato pensato da Gilberto Freyre. Dopo una prima fase, più combattiva, Freyre difendeva, in quegli anni, la specificità della colonizzazione portoghese e il suo contributo alla miscigenazione tra popoli e culture.

Dall'indice bibliografico preso come riferimento, risultano due voci che traducono l'attenzione concessa al sociologo brasiliano, una nel 1956 [291]<sup>33</sup>, l'altra nel 1976 [767]<sup>34</sup>. La prima prenderebbe come spunto il *Manifesto regionalista de 1926*. È, al momento, irreperibile<sup>35</sup>. Ma, se la sua datazione fosse confermata, si disegnerebbe un arco cronologico, dal 1956 al 1976, a segnalare l'interesse dedicato da Giuseppe Carlo Rossi all'opera di Gilberto Freyre.

Per quanto riguarda l'articolo del 1976, pubblicato su *Il Tempo*, gli serve di riferimento il libro *O brasileiro entre os outros hispanos: afinidades, contrastes e possíveis futuros nas suas interrelações*, pubblicato nell'anno precedente. Rossi non risparmia elogi al suo autore, che considera una delle figure più autorevoli nel

---

<sup>32</sup> Cfr. nota 95.

<sup>33</sup> Rec. a Gilberto Freyre, *Manifesto regionalista de 1926*, *Idea*, Roma 1.7.1956 [ivi].

<sup>34</sup> “Due mondi a confronto nell'ultimo libro di Freyre”, *Il Tempo*, Roma 17.4.1976 [ivi].

<sup>35</sup> Sono state inconcludenti tutte le ricerche che ho fatto in biblioteche pubbliche, come pure i tentativi, da parte della dottoressa Antonia Siglinda Rossi, di reperire questo scritto negli archivi di suo padre.

campo degli studi sociologici, per l'“ampiezza e l'acutezza di interpretazione della confusa realtà brasiliana e, attraverso di essa, di tanti aspetti di quella mondiale”. Il volume comprende una raccolta di scritti pubblicati in luoghi dispersi, tra cui il celebre *On the iberian concept of time*. Rossi capì l'importanza di questo saggio, mettendo in rilievo la differenza sostanziale tra il concetto di tempo del mondo iberico e ibero-americano, e quello del resto dell'Europa. Nel primo caso, è l'uomo che supera il tempo, in quanto l'organizza d'accordo con la dimensione umana della sua soggettività. Nel secondo caso, sono i condizionamenti esterni della materialità a dettare i suoi ritmi. Quella dimensione del tempo offre dunque ai popoli iberici delle condizioni per stabilire la conciliazione di genti, portando avanti la loro missione di una *ispanotropologia*. La sua lettura si conclude con una punta di disgusto davanti alla contemporaneità, proponendo le osservazioni di Freyre come motivo di meditazione per un'Europa in disordine.

Questo saggio di Freyre è una tessera fondamentale della sua idea di lusotropicalismo. In quegli anni, il suo pensiero ebbe una grande diffusione in Portogallo, sostenuta dallo *Estado Novo*, essendogli stata offerta una laurea *honoris causa* dall'Università di Coimbra, nel 1962. A questo proposito, è possibile stabilire un parallelo tra il pensiero di Freyre e le linee maestre di *La letteratura italiana e le letterature di lingua portoghese*. In comune, l'idea di una piattaforma tra il Portogallo e il Brasile, che Gilberto Freyre identifica nel lusotropicalismo, e Giuseppe Carlo Rossi nella lingua portoghese.

Tuttavia, Rossi va oltre quella linea di diretto collegamento transoceanico, allargandola all'Italia, in quanto termine di mediazione, con un rimando alle origini romanze. Attraverso la triangolazione tra Italia, Portogallo e Brasile, l'identità di queste letterature e culture è interpretata nella dinamica di una rete di rapporti che vanno dal Mediterraneo all'Atlantico. L'idea di base del sociologo brasiliano viene dunque estesa all'Italia, da un collegamento tra lingue e letterature di matrice



romanza.

In un colloquio dedicato a Giuseppe Carlo Rossi, a mezzo secolo dalla pubblicazione di *La letteratura italiana e le letterature di lingua portoghese*, il migliore omaggio che gli potrebbe essere fatto sarebbe il progetto di una nuova storia letteraria dei rapporti tra il Portogallo e l'Italia. Sono sicura che, in un futuro prossimo, potremo vedere realizzato questo desiderio.